

ooo

v o c i

dal

PONTIFICIO SEMINARIO ITALO-GRECO-ALBANESE

B E N E D E T T O X V

ooo

a n n o I

n.1

^^^

Badia Greca di Grottaferrata

Roma





ALLA LORO MADRE INCOMPARABILE

I S E M I N A R I S T I

QUESTO PRIMO NUMERO

FILIALMENTE

DEDICANO

~~~~~

S O M M A R I O ~~~~~

il moderatore

EDITORIALE pag. 5

domenico morelli

ORGANICO " 6

agostino giordano

VECCHIO SE INARIO " 7

vittorio scirchio

MONDO ARBERESCHE " 11

franco basile

I SEMINARISTI E IL CONCILIO " 14

italo fortino

E' APERTA LA DISCUSSIONE SU.. " 17

+++

VITA IN ADANIA " 20

+++

DISCO GIALLO " 24

+++

ANGOLO DEI POETI " 26

bellizzi-cannella

BANCARELLA " 27

oooooooooooooooooooo

DA UN GIORNO ALL'ALTRO " 29

oooooooooooooooooooooooooooo







A N N O S C O L A S T I C O 1966/67

ORGANICO DEL SE MINARIO BENEDETTO XV

Rettore  
P. Stefano Altimari

Vice-Rettore  
P. Nilo Somma

P. Spirituale  
P. Daniele Barbiellini

A L U N N I

|                        |                |       |                           |
|------------------------|----------------|-------|---------------------------|
| Fortino Costante Italo | 3 <sup>^</sup> | liceo | S. Benedetto Ullano (CS)  |
| Morelli Domenico       | "              | "     | Civita (CS)               |
| Basile Franco          | 2 <sup>^</sup> | "     | Castroregio (CS)          |
| Giordano Agostino      | "              | "     | Ejanina (CS)              |
| Scirchio Vittorio      | 1 <sup>^</sup> | "     | S. Basile (CS)            |
| Stassi Giovanni        | "              | "     | Piana degli Albanesi (PA) |
| Rusciano Nino          | "              | "     | Castroregio (CS)          |
| Borgia Franco          | "              | "     | Piana degli Albanesi (PA) |
| Bellizzi Gianni        | "              | "     | S. Basile (CS)            |
| Cannataro Nicola       | 5 <sup>^</sup> | ginn. | Firno (CS)                |
| Sirchia Giorgio        | "              | "     | Piana degli Albanesi (PA) |
| Scutari Salvatore      | "              | "     | S. Paolo Albanese (PZ)    |
| Cannella Carmelo       | "              | "     | Palazzo Adriano (PA)      |
| Petrotta Vittorio      | 4 <sup>^</sup> | "     | Piana degli Albanesi (PA) |
| Passerelli Gaetano     | "              | "     | Trascinetto (CS)          |
| Modica Giuseppe        | "              | "     | Piana degli Albanesi (PA) |
| Petralia Nicola        | "              | "     | Palazzo Adriano (PA)      |
| Spinoso Giovanni       | "              | "     | Piana degli Albanesi (PA) |
| Guzzetta Pietro        | "              | "     | Piana degli Albanesi (PA) |

oooooooooooooooooooo

\*\*\*\*\*

VECCHIO SEMINARIO

Ora mai da tre anni abitiamo in un nuovo seminario. Più ampio, più libero, e costruito con metodi moderni.

Però ci è sembrato che rifare un po' la storia del vecchio seminario, non nuoce: anzi è un ottimo modo per far conoscere ai seminaristi di oggi le varie tappe del vecchio seminario, e per far rivivere a quelli che oggi sono sacerdoti ancora un momento della loro giovinezza, trascorsa tra le mura del vecchio seminario.

Il seminario "Benedetto XV" ebbe la sede negli ampi locali del castello quattrocentesco, che ospitò per più secoli i Cardinali Comendatari della Badia, a cominciare da Giuliano della Rovere, poi Papa Giulio II, che lo fece costruire. Naturalmente vi furono restaurate alcune parti. Parte principale dei restauri fu la trasformazione degli antichi dormitori. Demoliti i camerini preesistenti, le sale ritornarono ad unici ambienti.

Tutti sanno quanto il Sommo Pontefice Benedetto XV di v.m. ha fatto per la Chiesa Orientale. Ma un grande merito egli si è acquistato fra gli Italo-albanesi con

l'erezione del nostro seminario, così caro al suo cuore da dargli il suo nome. Seminario che egli seguì sempre con amorevole cura finché visse. Il Papa contribuì personalmente nella restaurazione dell'antico Palazzo roveriano, come nella costruzione del nuovo refettorio. Infine accettò in data 19 ottobre 1919 con lettera al Cardinale Marini, allora segretario della Congregazione per la Chiesa Orientale, di tenere a sue spese cinque alunni nel nuovo seminario. Accogliendo in udienza i primi seminaristi il 19 marzo 1919 li chiamava "le nostre speranze". Ogni anno poi egli stesso inviava le medaglie da darsi ai più bravi alunni, delegandone più volte S. Em. il Card. Marini, segretario della S. Congregazione per la Chiesa Orientale.

Il 10 luglio 1918 col decreto "De seminario pro pueris italo-graecis in monasterio Cryptoferratensi instituendo", promulgato alla Congregazione per la Chiesa Orientale, il Papa fondava a Grottaferrata il seminario.

Ci si permetta qui qualche riflessione. Converrebbe conoscere intimamente la storia dei popoli alba-



nesi d'Italia per comprendere la importanza dell'atto pontificio. Il decreto del nuovo seminario accenna allo stato deplorabile di abbandono e di decadimenti, in cui da secoli vivevano quelle popolazioni. "Perspicuus ..... ritum graecum, in locis Italiae, in quibus fideles ex Albania oriundi incolunt, pene neglectum esse". Si trattava di più di 150.000 albanesi di rito greco che si trattavano come stranieri nella terra che da secoli li ospitava. Fatta eccezione di un piccolo seminario fondato a Palermo nel 1734, che forniva un modesto clero alle colonie di Sicilia, la maggior parte delle colonie del continente non aveva avuto altro centro di educazione e formazione per il clero che il Collegio Corsini di S. Benedetto Ullano, fondato nel 1732 da Clemente XIV, e poi trasferito a S. Demetrio Corone nell'antico monastero di S. Adriano. Però nel 1918 quest'ultimo era completamente laicizzato e contrario perciò all'indirizzo per cui era stato fondato. Dalla mancanza di un centro culturale tutto proprio dello elemento albanese faceva seguito la decadenza del rito, della disciplina, delle scienze e dello spirito. La nuova istituzione era

appunto destinata a porre un riparo a questo deplorabile stato della chiesa tra le popolazioni d'Italia.

Della fondazione del seminario si interessarono ampiamente quasi tutti i giornali dell'epoca. Fra gli altri l'Osservatore Romano in un trafiletto dal titolo "A Grottaferrata" invitava i Fratelli separati a meditare sulla sollecitudine della Chiesa Romana verso tutte le chiese orientali, e concludeva che "cotesto seminario, eretto nella Badia di Grottaferrata ha un fine universale rispondendo a mentalità apostolica, cattolica, ed è il grano di senapa il quale crescerà in albero gigantesco con le prerogative designate dalla parabola evangelica." Analoghi articoli pubblicarono "Il Corriere d'Italia" e "Il Corriere della sera", il quale, dopo aver parlato dell'atto pontificio afferma che la creazione di un clero nazionale albanese sottoposto all'influenza dell'Italia sarebbe un ottimo modo per concorrere a sradicare completamente dalla Albania l'influenza austriaca per sostituirvi l'influenza italiana."

L'inaugurazione del nuovo seminario avvenne il 17 dicembre 1918 con l'intervento di varie personalità. I locali vennero benedetti da S.

Ecc.za Mons. Isaia Papadopoulos, Assessore della S. Congregazione per la Chiesa Orientale. Tra gli altri intervenuti si notavano: il Visitatore apostolico della Badia, il Vicario della Diocesi di Frascati. Degli alunni si trovarono all'inaugurazione Magno Armando e Martino Salvatore da Lungro, Miracca Atanasio da S<sup>a</sup> Sofia d'Epiro, Tallarico Costantino da S. Demetrio Corone, Schirò Giuseppe da Contessa Entellina. Il primo Rettore fu P. Romano Capasso; vice-Rettore fu P. Lorenzo Tardo. Il regolamento redatto da alcuni monaci della Badia e presentato al Papa fu approvato nel 1919, anzi il Papa volle apporvi alcune aggiunte di proprio pugno.

Gli esami sin dai primi anni davano ottimi risultati per tutti. La solenne distribuzione dei premi ai migliori alunni aveva luogo il 4 dicembre, festa di S. Giovanni Damasceno in un'accademia poetico-musicale, nella quale gli alunni potevano mostrare le loro doti. A questo ricevimento prendevano parte molte personalità. Più volte consegnò le medaglie-ricordo lo inviato del Papa il Cardinale Segretario della S. Congregazione Orientale.

Si conservano nell'archivio

del seminario fogli di vari giornali dell'epoca che descrivono minutamente queste premiazioni.

I seminaristi varie volte andavano a Roma, specie nelle Messe pontificali celebrate dal Papa e sempre trattati con deferenza. In ogni canonizzazione gli alunni erano invitati a Roma e partecipavano alle funzioni in S. Pietro, anzi varie volte furono invitati a cantare Messe a Roma, essendo pochi gli alunni del Collegio Greco.

Un fatto memorabile dei primi anni del seminario fu certamente la visita fatta dalla Regina Elena, la quale, dopo aver visitato il seminario, si trattenne con i seminaristi scambiando con loro parole in albanese.

Le passeggiate in tram o più spesso a piedi erano frequenti. Quasi tutti i dintorni di Grottaferrata erano meta delle gite dei seminaristi, i quali seppero arrivarvi a piedi sino a Nettuno.

Le relazioni con le altre case religiose erano ottime. Nelle principali feste e nelle accademie venivano invitati i superiori delle principali case religiose dei dintorni. Il 1° settembre del 1920 venne destinato vice-Rettore del seminario P. Isidoro Croce di v.m. che vi resterà prima come vice-Ret-



tore, poi come rettore fino al 1929, tempo in cui sarà eletto priore. E' questo, se così possiamo chiamarlo, il periodo aureo del seminario. Sotto la sua direzione il seminario ricevette nuovo impulso. Gli alunni erano abbastanza numerosi. Molti gli albanesi.

Nel mese di agosto, dedicato alla Madonna, veniva eretto un altare nel giardino monumentale, ed ogni seminarista teneva breve fervorino.

Gli alunni si esercitavano nella poesia. In un articolo del Messaggero del 10 XII 1929, che descriveva un'accademia svolta in seminario, vengono lodati i seminaristi P. Tamburi per le "ispirate ottave ed elegie", V. Matrangolo per "gli epigrammi greci", Isaak per le poesie albanesi.

Nel 1929 a P. Isidoro, eletto priore, subentra P. Lorenzo Tardo. Si intensificano gli studi; quasi tutti i seminaristi dovevano imparare a parlare il greco. Frequenti i concerti di musica bizantina: memorabile quello tenuto a Frascati e quello alla Cancelleria Apostolica, di cui parlarono tutti i giornali dell'epoca.

Durante il rettorato di P. Lorenzo nel 1930 si celebrarono le feste centenarie di S. Maria di

Grottaferrata, nelle quali il coro del seminario eseguì quasi tutti i canti.

Nel 1936 veniva eletto rettore del seminario Papàs Marco Mandalà, il quale procedeva subito all'espulsione di vari seminaristi inadatti alla vita ecclesiastica. Papàs Marco lasciò il seminario nel 1939. Dopo di questa data vari padri si sono succeduti alla delicata carica di rettore e vice-rettore. A tutti va la nostra riconoscenza.

Tanti fatti si sono succeduti dal 1944, di cui ci dispensiamo di parlare per brevità.

La storia del seminario è praticamente la storia della Badia. Ma non possiamo tralasciare di accennare alla rivista "FASCE AZZURRE" fondata e diretta dai seminaristi.

Ma ormai il seminario mostrava chiaramente i segni di vecchiaia e per questo si procedette alla costruzione di un nuovo seminario. Il vecchio seminario però rimarrà sempre caro a quanti vi hanno trascorso una parte della loro giovinezza.

Domenico Morelli



## M O N D O      " A R B È R E S H È "      I N I T A L I A

^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Nel parlare di questo argomento, tanto discusso e dibattuto oggi e sempre, non vorrei stendere una specie di trattato massiccio e monotono. Vorrei solo fare delle piccole considerazioni sul mondo arbëreshë e su quella lingua tanto decantata da più di cinque secoli dagli scrittori e poeti albanesi.

Il turisti che girovagasse per la provincia di Cosenza o per quella di Palermo, potrebbe ammirare ancora oggi quegli sparuti paesi albanesi, o appollaiati sui monti o distesi a mucchio su colline verdeggianti. Ancor'oggi alcune delle abitazioni di questi 'esuli erranti' sono povere, come è povera la gente che le abita. Curiosando nelle loro case, dolce retaggio delle loro passate e odierne sventure, non si scorgono mobili di valore, non si trovano quelle comodità che potrebbero loro consentire i tempi di oggi di una civiltà elevatissima. In quelle quattro mura ci sembra di trovarci davanti a quegli esuli arbëreshë di cinque secoli, talmente queste case sono rimaste nude e spoglie, e poveri sono rimasti i suoi abitanti. Eppure questi sono i discendenti di quegli eroi albanesi, che, per conservare intatta la propria religione cattolica fuggirono esuli dall'Albania in cerca di una terra ospitale ed amica. Questa l'obiettiva descrizione che fa di tale gente lo storico del XIX secolo Nicola Leoni:

"Gli albanesi sono gente di un portamento severo, proprio del luogo da cui sono partiti: con l'incendio sul viso loro traluce dal ciglio un grande e vivido ardimento, non disgiunto da una dolce mestizia, da una soave melanconia, chiari segni della memoria di un'antica grandezza perduta: mostrano ingegno e costumi in tutto diversi, un linguaggio nativo e proprio, fieri di animo, imperturbabili in tutti gli avvenimenti di fortuna..... Benigni, per propria natura sono umani, sono cortesi e soprattutto ospitali.."  
Essi sono discendenti di eroi, ma eroi essi stessi; seppero infatti conservare pura da ogni infiltrazione esterna la lingua dei loro Padri. Ed è per la loro proverbiale tenacia e

fortezza d'animo se in Italia esiste ancor oggi un tale patrimonio linguistico importantissimo. Certamente a questa saldezza e integrità linguistica contribuì efficacemante anche e soprattutto il loro secolare isolamento dai centri abitati 'italiani'. Oggi infatti proprio quei paesi che rimasero isolati e privi di contatti con estranei conservano con più fedeltà la lingua, e gli usi dei loro padri arbëreshë. Però naturalmente tali paesi tagliati fuori dal resto dell'umanità assimilarono ben poco la civiltà dei paesi 'italiani' circostanti; rimasero un po' indietro nel tempo. Soltanto nei primi decenni di questo secolo si svegliarono dal loro letargo e si mossero dal loro isolamento con timore e circospezione per avvicinarsi ai paesi "italiani", ed assimilarne l'avanzata civiltà. Ma ecco lo strano ed evidentissimo fenomeno che scoppiò e divampò al contatto con essi. Nei paesi di vera stirpe albanese, ecco intromettersi ed infiltrarsi l'elemento 'italiano', che scompigliò, se non distrusse, l'ambiente tradizionale arbëreshë. Con i continui matrimoni tra albanesi e non-albanesi, la stirpe albanese si confonde con quella italiana e l'ambiente familiare non è più quello di prima. Qui, oltre alla lingua madre, subentra anche e forzatamente la lingua italiana. Nella lingua arbëreshë entrano inavvertitamente molte parole italiane però sempre albanesizzate. Parte di questi vocaboli (il 10 %) sono ancor oggi talmente radicati nella lingua popolare che perfino molti scrittori li hanno dovuto usare nelle loro opere. In questi ultimi tempi la popolazione albanese ha abbandonato definitivamente il suo isolamento ed anch'esso si sta modernizzando. Si sta incivilendo in senso occidentale seguendo le orme della gente italiana, che gli albanesi, con frase dispregiativa chiamano "letinj". Vanno a lavorare in gran numero all'estero per cercare fortuna e ne ritornano ricchi e contenti. Le loro case assumono un aspetto pressochè moderno: televisore, radio, altre comodità entrano a far parte dell'ambiente familiare arbëreshë. Ma questo accostamento definitivo alla civiltà moderna e questo sempre crescente amore per tutto ciò che è nuovo e moderno lascia presumere a non pochi, di animo pessimistico, che il

patrimonio linguistico e culturale albanese prima o poi andrà in perdizione. Probabilmente fra alcuni decenni la lingua albanese con tutta la sua gloriosa tradizione scomparirà in Italia e rimarrà come una lingua morta e sorpassata.

In Albania, specialmente nel ceto colto la lingua ha dovuto subire delle forti innovazioni per essere, a mano a mano, piegata alle esigenze del pensiero e della vita moderna, e perciò ha dovuto assumere, specialmente nel campo tecnico parole da altre lingue. Nelle nostre colonie d'Italia invece, la lingua è rimasta praticamente nel chiuso ambito della vita familiare, è rimasta la lingua di tutti i giorni. Perciò non si ebbero sviluppi e innovazioni imposte da necessità di un pensiero evoluto, perchè fra quelle quattro mura non se ne sentiva il bisogno e l'importanza. Ecco perchè ancor oggi è rimasta viva presso le nostre famiglie questa lingua tanto antica e tanto bella. Ma la febbrile attività della vita moderna, i facili mezzi di comunicazioni, il bisogno sempre più incessante che sente la gioventù di cercare di esprimere, anche oltre la cerchia del proprio paesetto, i propri sentimenti, le proprie attitudini in una forma nuova, sono tutti fattori che tentano di modificare il carattere degli arbëreshë e di confeondere le loro tradizioni del passato con la grande famiglia degli "italiani" coi quali sono ormai fusi nell'animo per tanti vincoli di sangue, di interessi, di storia comune.

Questo avverrà sicuramente, ma ci auguriamo almeno che ancora per molto tempo sussistano in Italia queste colonie albanesi, vere oasi orientali, testimonianza viva e sincera di un passato glorioso e di una tradizione saldamente mantenuta anche nel turbine di tante dolorose vicende culturali e storiche.

Agostino Giordano

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX  
 XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX



## I Seminaristi e il Concilio

Come il Concilio di Trento sentì la necessità di provvedere ad una migliore formazione degli aspiranti al sacerdozio, in momenti così difficili per la Chiesa, istituendo i seminari, così anche il Concilio Vaticano II, volendo rinvigorire la vita interna della Chiesa, ha promulgato un decreto che afferma la massima importanza che ha la formazione dei futuri sacerdoti.

In questo decreto il Concilio ha creduto opportuno mettere in risalto il dovere che ha tutta la Comunità cristiana di incrementare le vocazioni, di assolvere questo compito con vita perfettamente cristiana; a tale riguardo il massimo contributo viene offerto dalle famiglie, le quali, se animate da spirito di fede costituiscono come un primo seminario; come pure alle parrocchie della cui vita fiorente entrano a far parte gli stessi adolescenti. I maestri e tutti coloro che in qualsiasi maniera curano l'educazione dei fanciulli e dei giovani, specialmente le associazioni cattoliche, cerchino di coltivare gli adolescenti loro affidati, in maniera che essi siano

in grado di scoprire la vocazione divina e di seguirla con generosità".

Il decreto è diretto anche ai Vescovi ed ai superiori dei seminari che sono i primi responsabili della formazione sacerdotale. La formazione dev' avere come modello Cristo e la Chiesa, perciò essi devono vivere intimamente con Cristo in modo da trasmettere poi la sua vita al popolo che sarà loro affidato.

Ma l'amore con Cristo è inseparabile dall'amore della Chiesa del cui mistero gli alunni devono penetrarsi, secondo il detto di S. Agostino: "Ognuno possiede lo Spirito Santo tanto quanto ama la Chiesa di Dio".

"La formazione spirituale deve essere strettamente collegata con quella dottrinale e pastorale. Specialmente con l'aiuto del Direttore spirituale sia impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità col Padre per mezzo del suo Figlio nello Spirito Santo."

Il decreto esorta gli alunni a sapere di non essere destinati nè al dominio nè agli onori, ma vengano educati ad un tenore di vita povera in modo da abituarsi a rinunciare anche alle cose per sè lecite



ma non convenienti.

Grande importanza viene dato al celibato sacerdotale, a cui i candidati devono consacrarsi. Oggi, spesso si sente dire dalla gente del mondo che oramai anche i sacerdoti, conformandosi ai tempi di grandi avvenimenti e di riforme in cui viviamo, debbano sposarsi per essere uomini "completi". Perciò la Sacrosanta Assemblea dei Padri ha voluto con questo decreto confermare le leggi già vigenti nella Chiesa a questo riguardo, mettendo in luce la necessità e la bellezza di questa virtù che deve essere il distintivo del sacerdote per essere tutto di Dio.

"Gli alunni che, secondo le leggi sante e salde del proprio rito, seguono la veneranda tradizione del celibato sacerdotale, siano diligentemente educati a questo stato, nel quale rinunciando alla vita coniugale per il regno dei cieli possono aderire a Dio con amore indivisibile rispondente intimamente alla nuova legge, dannerà testimonianza della futura resurrezione, un aiuto grandissimo per lo esercizio continuo di quella perfetta carità che li renderà capaci nel ministero sacerdotale da farsi tutto a tutti. Sentano profondamente con quanta gratitudine

debba essere abbracciato questo stato, non tanto come cosa comandata dalla legge ecclesiastica quanto bensì come prezioso dono di Dio da impetrarsi umilmente e al quale essi, stimolati dalla grazia dello Spirito Santo devono affrettarsi a corrispondere generosamente e liberamente".

Il Concilio ha affidato la elaborazione dei REGOLAMENTI dei seminari alle Conferenze Episcopali di ogni nazione affinché la formazione sia conforme alle necessità pastorali dei diversi paesi. Il testo dice: "In tante diversità di popoli e di regioni, non essendo possibile sancire leggi se non di carattere generale, si elabori in ogni nazione ed in ogni rito un particolare REGOLAMENTO DI FORMAZIONE SACERDOTALE, che dovrà essere compilato dalla Conferenza Episcopale, riveduto ed approvato periodicamente dalla S. Sede Apostolica. Con tale regolamento le leggi generali vengano adattate alle particolari circostanze di tempo e di luogo in modo che la formazione sacerdotale risulti sempre conforme alle necessità pastorali delle regioni in cui dovrà svolgersi il ministero".

Il progresso di tutto il popolo di Dio dipende massimamente dal ministero sacerdotale. Ciò risulta



^^^^^^^^^^^^^^^^ E' APERTA LA DISCUSSIONE SU ...^^^^^^^^^^^^^^^^

\*++++ estate, tempo di vacanze +++++

L'estate è sinonimo di vacanze. Vacanza è sinonimo, oggi, di turismo, di bagni, di villeggiatura. Dolci nomi che fanno tanto effetto nella nostra immaginazione e tanta presa nel nostro cuore. Di anno in anno il fenomeno delle vacanze si fa più imponente, e il desiderio, in sé naturale e giusto, d'un periodico tuffo nell'aria aperta, di una vita più libera e svagata in cospetto del mare, dei boschi, delle cime svettanti, delle assolate campagne, suscita oggi importanti problemi di ordine economico e morale. Problemi che non si risolvono in quattro e quattr'otto e che non spetta a noi risolvere.

Certo non è più un privilegio di alcuni ceti soltanto quello di lasciare in estate la città, il proprio luogo di lavoro, e ricrearsi in villeggiatura. Oggi anzi è tutt'altro e le migliorate condizioni economiche, le fiere retribuite, le colonie, le organizzazioni turistiche, i mezzi di trasporto immensamente cresciuti, danno ad un sempre più esteso numero di ceti, possibilità di viaggi, di gite e di vacanze.

"Il mare - come ben si dice - è senza dubbio il grande protagonista dell'estate - cui segue la montagna che certamente rappresenta la migliore e più propizia occasione per una vera autentica "distensione" sia fisica che spirituale. Ma ormai le vacanze estive si possono dire concluse. L'estate è infatti agli sgoccioli e il sole che fa capolino fra le prime nubi autunnali offre i suoi ultimi raggi estivi. E così spiagge, luoghi d'amenio soggiorno e di cura si vanno ormai spopolando e l'immensa folla dei villeggianti rifluisce verso le città, ritorna alle case e ai posti di lavoro con un fagotto ricco di ricordi.

Anche per noi seminaristi del "Benedetto XV", come per tutti sono finite le vacanze e come tutti gli studenti cominciamo a rispolverare i libri scolastici ed a pensare al nuovo anno

scolastico che sta per aprire i battenti. Ma non vorrei chiudere così con un pensiero nostalgico la grande "parentesi", se così si può dire, delle vacanze estive.

Di ogni cosa si deve raccogliere il frutto e di ogni cosa è anche utile, se non doveroso, dare uno sguardo retrospettivo per constatare quel che si è fatto, quel che doveva farsi e quel che si sarebbe voluto fare. E questo sguardo retrospettivo spetta, anche se in fretta, alle vacanze estive, da poco trascorse che hanno una grande importanza sulla vita di tutti.

Noi, finita la febbrile lotta degli esami estivi, come tutti gli anni, ai primi di luglio, ci siamo "affannati" a fare le valigie e via a casa, in seno alle famiglie per trascorrere dopo un anno esatto almeno un mese tra i propri cari nel nostro paese natio.

Quel che ognuno di noi ha fatto in questo mese in famiglia lo si può facilmente immaginare. "Oh", ci si sentiva dire prima della gioiosa partenza per il proprio paese, "è finalmente ora! Non più, per un mese, la vita di ogni giorno in seminario! Si potrà prendere un bel po' di respiro". Poco, in verità, perchè il mese in famiglia anche quest'anno è volato ed ecco che già si pensa al prossimo luglio.

Ai primi di agosto abbiamo fatto ritorno in seminario e lo abbiamo trascorso tra i pensieri della famiglia vista da poco e tra le preoccupazioni delle materie rimandate a settembre. Settembre, uno dei mesi più poetici e belli dell'anno. Liberi da ogni pensiero e preoccupazione, più che in agosto, l'abbiamo trascorso in piena noia. Senza esagerazione. Infatti non avevamo niente da fare e niente si è fatto od organizzato ad eccezione di qualche partita col pallone. Il bilancio quindi delle vacanze estive trascorse, tolte forse quelle in famiglia, potrebbe sembrare pessimistico. Però non lo è, perchè io, francamente, non sto a giudicare sotto il mio punto di vista, ma in modo particolare sotto quello di tutti i miei compagni che vorrebbero trascorrere in modo migliore le vacanze estive.

I seminaristi del "Benedetto XV" per mezzo mio vorrebbero







---

 V I T A    N E L L ' A L B A N I A
 

---

Lo sviluppo economico, sociale e intellettuale che l'Albania ha fatto in quattrocento anni credo non sia tanto brillante. Le cause le possiamo ridurre alla povertà del suolo, alla mancanza quasi continua di libertà. Quindi la vita che i nostri antenati conducevano quando, lasciata l'amata patria, sono venuti all'ospitale territorio italiano, è quasi uguale alla vita degli albanesi dei tempi a noi recenti. Ora gridano: "Evviva i Cinesi", Ma è forse un modo anche questo di cercare la libertà/

Guardando un po' nell'interno di questo popolo possiamo farci un'idea di quel che esso sia. Non so cosa sia avvenuto in questi ultimi trent'anni, ma qualcosa senza dubbio sarà cambiato: governo, economia, relazioni con l'estero. Io mi riferisco alla vita di trent'anni fa. Molto si conosce di un popolo quando si ha una buona conoscenza della famiglia che, per la sua struttura, rappresenta la cellula della società. La famiglia albanese viene determinata, o meglio caratterizzata dalla superiorità assoluta che ha l'uomo sulla donna. Possiamo dire che egli è un piccolo dittatore che in alcuni casi ha diritto di morte sulla donna. In Albania il matrimonio, non è un contratto libero di due amanti, come in realtà dovrebbe essere, ma dipende completamente dalla volontà dei genitori. Molte volte, fino a poco tempo prima del matrimonio i due non si conoscono e quasi sempre la donna deve per forza accettare altrimenti corre il pericolo di rimanere nubile. Ciò non avviene per l'uomo. Il marito ha in molti casi il diritto di bastonare la sua sposa e perfino di rimandarla ai propri genitori, sebbene non ci sia una legge per il divorzio. Lo scopo principale del matrimonio albanese è quello di avere un figlio maschio a cui affidare l'eredità dei beni di modo che possa far durare la stirpe. In fondo però si preferiscono i figli maschi perchè richiedono meno cure e meno spese che le femmine. Il ragazzo a quindici anni è già capace di tenere con una certa responsabilità una buona mandria di pecore. Impara inoltre a maneggiare le armi che sono sempre utili per la difesa e l'offesa e apprende i tradizionali mestieri, che

si tramandano da padre a figlio. La ragazza impara a prepararsi le vesti e aiuta la mamma nelle varie faccende domestiche: cucinare, attingere acqua alla fontana, fare il formaggio, il burro ecc. Queste occupazioni hanno certo il loro valore, ma in Albania non vengono considerati come lavori. La famiglia, così organizzata fa parte della tribù. La tribù, o come essi chiamano, la "FIS", è un insieme di famiglie che sono unite da vincoli di parentela e vivono strettamente unite per potersi difendere contro gli eventuali nemici, che non sono poi tanto rari.

Questa FIS possiamo rappresentarla come uno stato autonomo: un'idea che la può offrire S. Marino, Andorra ecc. E se vogliamo fare un paragone ancora più completo dobbiamo rivolgerci ai nostri comuni del Medio Evo. Una associazione formata da diversi membri che si uniscono per governarsi assieme con parità di diritti. Come nel Medio Evo ci furono le Leghe Comunali, basta ricordare quella di Pontida, per combattere un comune nemico, così le tribù di una regione convengono in assemblea, discutono interessi comuni di economia e soprattutto di difesa, sbrigano tra loro i torti recati da una tribù ad un'altra senza che ci sia bisogno di una legge e di legislatori. Una delle caratteristiche fortemente radicate in questo popolo è l'onore. L'onore per l'albanese ha un valore grandissimo. Si pensi che si può scrivere l'eguaglianza: onore = vita. E' molto evidente quindi che chi infrange l'onore di una famiglia o anche di una persona, è costretto a sacrificare la sua vita perchè l'avversario possa godere della stima di prima. Uno degli impegni più gravosi per l'uomo è quello di accrescere l'onore della propria famiglia e della razza. Non solo l'uomo ma anche la donna ha parte importante in questo lavoro. Guai alla donna adultera: forse è il massimo disonore che essere umano possa arrecare. Senza giudizio e senza compassione essa dev morire. Altrettanto avviene nelle uccisioni. Chi uccide reca alla famiglia dell'ucciso grande offesa e come riscatto è necessaria la morte dell'uccisore. Dall'importanza che si attribuisce all'onore ne deriva l'ospitalità. L'onore di una famiglia si dimostra in maniera molto manifesta con l'ospitalità. Il popolo albanese ha molta affinità con l'antico popolo greco. Si ricordino gli esempi d'ospitalità che il divino Omero ci offre nei suoi immortali poemi l'Iliade e l'Odissea. Prima cosa che lo ospitante fa verso il suo sempre gradito ospite è quello di dargli la possibilità di pulirsi e offrirgli una lauta colazione. Mai si chiede chi egli sia

donde venga e a che sia venuto. Ciò impedisce, prima di accogliere con le dovute disposizioni, di riconoscere anche un nemico. Questa usanza in Albania ancora si mantiene. Il padrone di casa si fa in mille pezzi, si priva di quello che serve a lui, per potere mostrare tutto l'affetto e la stima per l'ospite. Per convincersi di ciò basta fare un viaggetto nei paesi italo-albanesi di Calabria e Sicilia dove si potrà respirare un po' dell'aria pure che proviene dall'altra sponda dell'Adriatico.

In Albania fonte di ricchezza è la terra, intesa proprio come si intendeva al tempo del Feudalesimo in Italia. Ognuno ha la proprietà, in genere mai troppo estesa, e la difende come si farebbe per un tesoro. Essa rappresenta la libertà dell'individuo o meglio di tutta la famiglia. Quando viene a mancare si è obbligati a lavorare la terra di un padrone per poter sopravvivere. E la vita che si mena è quasi indescrivibile. Da qui si spiega la grande cura che c'è per conservare ben determinati i confini. I confini che sono segnati o dai fiumi o da alberi o da vie, e quando questi mancano, da una semplice pietra triangolare, sono considerati sacri e nessuno deve alterarli.

Grande importanza si dà pure al "tubo d'acqua". Questo tubo, che serve per irrigare i campi assume l'importanza che nell'antichità poteva avere il dio Milo in Egitto. Specie nelle annate in cui le piogge scarseggiano si temerebbe di cadere in estrema miseria se questo benefico e acquifero tubo non percorresse centinaia e centinaia di chilometri per ristorare le piante facendo verdeggiare tanti campi assetati.

Un'altra fonte di ricchezza è la pastorizia. C'è chi fa il contadino e il pastore, c'è invece chi si dedica con più cura solo alla pastorizia. Siccome molti terreni non sono adatti all'agricoltura vengono sfruttati come campi per pascolo. Questi campi, come pure i boschi, sono comuni, tutti possono accedervi con eguali diritti e nessuno deve impossessarsene. Il pastore con il suo bastone in mano sorveglia il gregge, ma la maggiore vigilanza la fa il cane, che conosce tutte le pecore e non ne perde mai una.

La vita di relazione molte volte è assai difficile. Si presta denaro con l'interesse del 25% quando si ha una certa fiducia, ma si arriva a chiedere il 50% e, in particolari casi, il 100%. Non è in fondo molto raro vedere intere famiglie che, impossibilitate a pagare, sono costrette a

vendere case e poderi ed emigrare in cerca di padroni. E' il momento triste della famiglia, il momento in cui si diventa quasi schiavi; e difficile è rimontare e formarsi una propria fortuna.

Ci sono anche in Albania delle leggi dette "KANU" di Leke Dukagjini, ultimo principe sotto cui prosperò la legislazione prima della invasione ottomana. Sono leggi ormai assorbite da ogni tribù e a tutti comuni. Nessuno tenta una innovazione o un perfezionamento.

Non esistono industrie, tanto meno lavori pubblici. Forse ci vorranno dei secoli ancora perchè queste fonti di vita in occidente tanto diffuse possano mettere piede anche tra i pastori e i contadini albanesi.

Sebbene la vita, che tutti conducono non sia certo leggera, gli albanesi hanno un animo forte, paziente e ben temperato; ed è ciò che ci fa sperare in un prossimo grande sviluppo. Perciò ripetiamo quello che il Brunialti nel 1880 disse della Grecia: "Quelli che si mostrano oggi così proclivi a censurare l'incapacità di essa, non devono paragonare la Grecia presente alla Francia e all'Italia, ma a quello che era quando uscì da cinque secoli di servitù e poi da sette anni di lotte inaudite."

Italo Costante Fortino

^^^  
oooo

#####

#### FANS DELLA MUSICA LEGGERA

#####

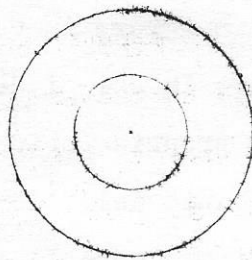
C'erano dei giovani amanti della musica leggera, che dedicavano una ora al giorno all'audizione di dischi .... Celentano, Morandi, Cinguetti ecc.. Per poco tempo poterono goderseli in pace, perchè pescati dai genitori si trovarono nei guai. Imprecazioni, rimproveri, minacce piovvero sui novelli fans. Vennero costretti più volte ad ascoltare le barbose opere del Verdi, Puccini, Bellini Wagner ecc. Fu loro proibito di ascoltare gli amati dischi e di interessarsi di musica moderna.

Il principio di azione-reazione inevitabilmente, senza malizia, venne messo in pratica. I genitori non riuscirono nel loro intento: il metodo era sbagliato.

La storia si ripete.

S.. O.. S..





GIALLO

L' A C C O R D O  
^^^^^^^^^^^^^^^^^^

Mi pare che il fenomeno avvenne proprio mentre mi divertivo con altri compagni in un club notturno. Sentii una voce solo da me udita: " Il giorno tale trovati a Pilingrato da solo, senza avvisare nessun pericolo di morte se manchi all'appuntamento, ti devo parlare". Immaginatevi voi quale timore mi prese all'udire tali parole. Rimasi stupito e incerto di fronte al mistero. Tutto poteva accadermi, ma meglio era affrontare il pericolo minore. Attesi il giorno stabilito e con il cuore palpitante mi recai al posto. Tremavo e mi guardavo tutt'attorno. I battiti del cuore erano molto frequenti quando vidi venirmi incontro un'orribile apparecchio. Era rosso color del sangue. Al vederlo a poca distanza da me diedi un grido e mi buttai a terra afferrando la testa con le braccia e chiudendo gli occhi. Non so quanto tempo rimasi così, comunque quando riebbi coscienza mi trovai a conversare a tu per tu con un pilota dell'orribile apparecchio. Era un marziano dagli occhi rossi.

La paura a poco a poco passò. Io presi informazioni da lui sul loro modo di vivere, egli con molta affabilità mi diè esauriente spiegazione. Ne fui ammirato. Tra l'altro mi disse che quei grossi massi che a volte cadono sulla terra e che noi chiamiamo meteoriti non sono altro che pezzi di palle dei loro cannoni.

Orribile! La conversazione si prolungò forse per un'ora e rimasi molto contento di essere stato onorato dell'amicizia di una siffatta genia. Sebbene la sua lingua fosse molto simile alla sua (mi sembrò che lui parlasse il siciliano mentre io rispondevo in schietto calabrese) e soprattutto nonostante mi fossi sforzato di manifestare delle alte doti, penso che mi stimò membro di una famiglia di esseri molto inferiore alla sua.

Prima di partire egli volle darmi un insegnamento che egli chiamò "segreto".

Quasi sotto voce il marziano di cui ora vi posso dire il nome "Tssohc Witkop" mi confidò: "Giovanotto, (questa è la traduzione italiana) ti svelo un segreto: sappi che due strade che mantengono tra loro sempre la stessa distanza non si incontrano mai". Salì sul mostruoso volatile rumoreggiante e, senza neppure un saluto, sparì nell'immenso cielo azzurro.

Come Enea dopo la visione dei Penati, così io dopo tali parole rimasi molto tempo perplesso a riflettere cosa volessero significare; Passarono ore, giorni ed io avevo il pensiero sempre rivolto al segreto di cui non sapevo darmi una spiegazione. Tentai lo aiuto degli altri. Andai da un professore tenuto in molta stima da tutti ma neppure egli seppe fare un passo avanti nell'interpretazione del mistero. Non mi avvilii. Consultai sacerdoti, medici, psicanalisti, matematici, fisici, naturalisti, filosofi, scienziati ogni genere. Tutti mi licenziarono senza darmi una seria interpretazione. Mi sembrò che le forze umane fossero ormai incapaci. Ma ancora con un po' di fiducia continuai l'indagine. Il mondo fu sempre diviso in due classi e forse sempre lo sarà: nobiltà - borghesia. A volte fu diviso in tre, ci fu cioè anche il clero di mezzo, ma di questo preferiamo non parlarne. La seconda classe, vale a dire la borghesia occupò sempre l'ultimo posto e anch'io la ritenni degna di tale...onore. Ma un giorno, pensando ancora al misterioso segreto del marziano, ebbi l'idea di raccontare il fatto ad un pastore che per caso incontrai mentre mi recavo non so dove. Lo feci un po' per burla, un po' per curiosità. Egli incominciò un lungo discorso solito degli anziani su noi giovani capelluti, zizzeruti che cerchiamo divertimenti, poi divertimenti e ancora divertimenti. Mi aveva così scocciato che lo pregai vivamente, anzi un po' forse troppo vivamente con qualche reazione smoderata, di rispondere, se sapesse, a quel che gli avevo chiesto. Rispose di far subito. Massime, detti, gli uscivano dalla bocca come i proiettili dalla mitragliatrice. Arrivò alla fine. Mi prese per un braccio, poi col suo mi strinse le spalle e avvicinatosi al mio orecchio mi sussurrò un po' aspramente: "Quella specie di uomo voleva dire che, se due persone camminano separa-





Giovanelli P. Germano (!)

VITA DI S. NILO fondatore e patrono di Grottaferrata. Tipo - grafia Italo-Orientale "S. NILO". Grottaferrata 1966. pagg. 280.s.p.

E' uscito proprio qualche giorno fa, e ci gloriamo di essere i primi a tracciarne una breve recensione, per i tipi della tipografia della Badia di Grottaferrata la nuova traduzione del BIOS di S. Nilo del codice Cryptense B. b. III. La traduzione è di Padre Germano Giovanelli. Tutti conoscono gli importantissimi studi di questo carissimo e valente jeromonaco, che ha trascorso buona parte della sua vita a studiare la storia della Badia e che ha all'attivo varie opere pubblicate. Non ultima la bella traduzione degli INNI SACRI di S. Bartolomeo Juniore.

Il presente libro ha una veste esterna veramente elegante, e racchiude molti anni di studi e di ricerche del valente autore. Si avevano tante altre traduzioni del celebre BIOS di S. Nilo, celebrato da tutti gli studiosi di cose bizantine, che il Giovanelli cita nella breve prefazione. Ultima quella della Jerom. Rocchi stampata a Roma nel 1904, ma ormai diventata antiquata. Per provvedere a questo inconveniente P. Germano ha posto mano a questa traduzione dedicandola a Mons. Rizzo Arciv. di Rossano. Il volume è diviso in due parti: nella prima è riportata la traduzione del codice. Traduzione ineccepibile. Però ce la saremmo aspettata più moderna; la prolissità di alcuni periodi e di alcune parole oramai fuori uso nuocciono alla chiarezza del pensiero. Ci dispensiamo dal parlare della vita di S.

Nilo. Tutti la conoscono.

Nella seconda parte, invece, l'A., per non turbare il testo colloca le note. E proprio queste note rendono particolarmente pregiato questo lavoro. Poichè nelle 272 note è trattata la storia di tutti i personaggi che hanno avuto rapporti con S. Nilo, e dei luoghi che egli ha visitato. Si può dire che tutta la storia della Calabria e del Lazio del secolo X viene sottoposta ad esame. Alcune note sono importantissime. Si confronti per es. la n° 6, che esamina la storia di Rossano, quella sul quadro della Madonna Achirópita. Notevoli le precisazioni su alcune parole del BIOS tradotte o interpretate male. In un'altra nota P. Germano confuta alcuni frasi del Gay e dello Schlumber, i quali avevano male presentato la figura di S. Nilo. Più volte torna a parlare del Mercurion e dimostra la sua tesi sulla esatta posizione geografica del medesimo. Degne di rilievo le note sulle relazioni dei primi basiliani coi benedettini, sulla storia della Crypta Ferrata, che occupa diverse pagine. Insomma quasi tutti i precedenti articoli dell'esimio autore vengono riproposti sommariamente al pubblico. Anche per questo motivo il presente volume è indispensabile a chi voglia conoscere la Badia e la storia dei principali monasteri più antichi della Calabria.

Ci si permetta una breve osservazione. A nostro modesto parere, nella parte superiore della copertina andava scritto il nome del vero autore del BIOS di S. Nilo, cioè, come dimostra il Giovanelli stesso nella prefazione, S. Bartolomeo Juniore e non quella del traduttore e del curatore, cioè P.



Germano Giovanelli. Infatti molti indotti da questa svista in un primo tempo credevano che si trattasse di una vita di S. Nilo scritta da P. Germano.

L'opera è preveduta di un quadro sinottico delle principali date della vita di S. Nilo e di un indice analitico-onomastico, indispensabile a chi voglia dedicarsi a studi del genere.

Al libro non possiamo che augurare un grandissimo successo, mentre al suo autore un cordiale IS POLLA ETI.

Domenico Morelli

~~~~~

Minisci Teodoro

S. MARIA DI GROTTAFERRATA. Tipografia Italo-Orientale S. NILO. 1966. Pagg. 119.

E' stata curata una nuova edizione di S. MARIA DI GROTTAFERRATA che, a nostro avviso risconterà un grandissimo interesse.

L'autore Teodoro Minisci ha compilato con acuta raffinatezza e profondo studio quella che possiamo dire in sintesi la storia della Badia Greca di Grottaferrata. Il libro di formato tascabile con più di 100 pagine si presenta in veste di lusso. Esso rappresenta un'organica costruzione riassumendo in sé tutto ciò che fu scritto e detto di questa celebre Badia. Quello che colpisce anche il più distratto e frettoloso lettore è, come abbiamo detto, il formato tascabile adatto allo scopo per cui è stato scritto, e le illustrazioni che in un moderno libro non possono mancare perchè molte volte sono ottimo mezzo di espressione superiore alla stessa scrittura.

Brevi ma esaurienti capitoletti, preceduti quasi sempre da una foto che li riguarda, rendono il lavoro più attraente e più vario. Non aver creato un volumone da biblioteca pesante e fastidioso è merito dell'autore, che invece ci offre esaurienti e moderni quadretti rappresentanti le varie tappe della storia del monumento. Non tutti possono ricorrere ai libri che si trovano in biblioteche e che formano la fonte delle notizie, ma tutti vogliono avere una guida che sintetizzi quelli. Questo lavoro verrà certamente molto apprezzato non solo da noi, ma specialmente dai turisti che ormai in numero sempre crescente continuamente vengono a far visita alla Badia e vogliono portarsi con sé oltre alle foto anche qualche ricordo del luogo.

I primi capitoli ci descrivono le origini: descrizione del luogo ove S. Nilo nel 1004 fondò il monastero, cenno sulla vita di questo santo e poi del successore S. Bartolomeo, che poi completò l'opera da lui iniziata. Seguono le diverse vicende religiose e politiche a cui andò soggetto il monastero. Non poteva certo mancare una breve esposizione di tutte le ricchezze che ancora oggi rimangono e che sono gelosamente custodite nel cenobio. Non ci si stanca a leggere perchè la stampa non disturba e lo stile è moderno, limpido, non quello ottocentesco, ma uno stile scorrevole del letterato e del popolo colto, che tutti, senza sforzo riescono a capire. Sembra dunque che l'autore sia riuscito nel suo intento facendo opera gradita a tutti coloro che vogliono conoscere le vicende e le ricchezze del secolare Cenobio di S. Nilo.

F. C. I.

~~~~~





Il giorno dopo il S. Natale abbiamo festeggiato l'onomastico del nostro beneamato Rettore P. Stefano Altimari. La mattina per la prima volta in seminario, abbiamo cantato una solenne Liturgia in lingua albanese, che, per il suo particolare interesse, è stata registrata dalla R.A.I. e poi trasmessa. La sera ha avuto luogo una accademica con recite e canti.

Il 10 marzo è passato a miglior vita P. Isidoro Croce, che, prima di essere eletto archimandrita per molti anni aveva diretto il seminario.

Tre giorni dopo la S. Pasqua siamo andati in gita a Napoli e ad Amalfi. Abbiamo visitato il famoso Museo di Napoli e i bellissimi e incantevoli luoghi della costa amalfitana.

Finite le vacanze di Pasqua ci siamo preparati agli esami. Il 15 maggio è venuto a visitare il Monastero s. Ecc. za l'Arciv. di Patrasso Costantinos. Questi si è intrattenuto con i monaci e con i seminaristi rivolgendo loro un piccolo sermone, esortandoli a corrispondere alla vocazione. Il giorno del Corpus Domini siamo andati ad Orvieto per partecipare alla solenne processione del SS. Corporale. Al pomeriggio abbiamo visitato la città e altri paesi lungo la via di ritorno.

"Dopo la festa la tempesta", dice il proverbio. Infatti il giorno 16 giugno sono iniziati gli esami per IV-V<sup>^</sup> ginn. e I<sup>^</sup>-II<sup>^</sup> liceo. Gli esami li abbiamo sostenuti in istituti statali a Roma con risultati soddisfacenti.

A luglio ci attendevano a casa le nostre famiglie e non potevamo mancare all'appuntamento, mentre i quattro della III<sup>^</sup> liceo: Puppo John, Di Marco Pietro, Cuccia Giorgio, Ferrara Giorgio, rimanevano in seminario per gli esami di maturità. Il ritorno fu stabilito per il 4 agosto. Il 1 settembre inizio degli esami di riparazione. Poi vacanze. L'8 settembre l'ex Metropolita di Tebe Policarpo è venuto a farci una breve visita proveniente da Roma, ove è ospite del Segretariato per l'unione dei Cristiani.

Dal 5 al 15 settembre il nostro vice-Rettore è stato a Oxford per il 13<sup>o</sup> congresso internazionale di Studi bizantini.

Ora attendiamo alla pubblicazione del I numero di 'Impegno'

Ballizzi Gianni - Cannella Carmelo

